

J. N. O'SULLIVAN, *Xenophon Ephesius. De Anthia et Habrocome Ephesiacorum libri V*, edidit J. N. O'S. (*Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*), Monachii et Lipsiae: K.G. Saur, 2005, XXXIV + 128 pp., ISBN 3-598-71281-2.

Nonostante alcuni limiti dell'edizione teubneriana curata da Papanikolaou (*Xenophontis Ephesii Ephesiacorum libri V de amoribus Anthiae et Abrocomae*, Leipzig 1973) fossero stati posti in luce già pochi anni dopo la pubblicazione, ne sono occorsi più di trenta prima di giungere ad un nuovo testo critico del romanzo di Senofonte Efesio [= X.E.], ancora una volta sotto le insegne della *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, nel frattempo passata ad altri torchi (Saur) – ed è notizia recente che la *Bibliotheca* è stata acquisita dall'editore berlinese de Gruyter.

Precisazioni e correzioni al testo critico di Papanikolaou apportarono il contributo di A. Guida, “Una nuova collazione del codice di Senofonte Efesio”, *Prometheus* 1, 1975, 65-79, 279, e la recensione di M. D. Reeve, in *JHS* 96, 1976, 192-3. In ragione forse proprio dei limiti di questa edizione, il testo critico di Papanikolaou non è stato mai accolto dal *Thesaurus Linguae Graecae* on-line di Irvine ove si utilizza tuttora quello curato da Dalmeyda per Les Belles Lettres (X. d'E., *Les Éphésiaques ou le roman d'Habrocomès et d'Anthia*, texte établi et traduit par G. Dalmeyda, Paris 1926).

Il tempo non è trascorso comunque senza profitto: le attente cure del nuovo editore, James N. O'Sullivan [= O'S.], che agli *Ephesiaca* ha dedicato pazienti lavori preparatorii, hanno dato il loro frutto migliore in questa nuova edizione.

Questi i lavori di O'S. sul testo del nostro romanziere: “Notes on X. of E. Book V”, *JHS* 100, 1980, 201-4; “Notes on X. of E. Book I”, *RhM* N.F. 125, 1982, 54-58; “Notes on X. of E. Book II”, *RhM* N.F. 127, 1984, 266-75; “Notes on X. of E. Books III

and IV”, *RhM* N.F. 119, 1986, 77-89; “Notes on X. of E.”, in *Tria Lustra. Essays and notes presented to John Pinsent*, ed. by H.D. Jocelyn with the assistance of H. Hurt, Liverpool 1993, 157-61; *X. of E. His Compositional Technique and the Birth of the Novel*, Berlin-New York 1995.

Da tempo annunciata, questa nuova edizione giunge in un momento in cui i romanzi greci sono al centro di grande interesse da parte della critica: gli studi recenti hanno consentito di raggiungere una maggiore consapevolezza storico-letteraria e linguistica di questo genere letterario (una più accurata conoscenza delle tecniche narrative, degli espedienti retorici e delle risorse letterarie) e dello stesso X.E. (per quanto le risposte ad alcuni quesiti relativi al testo degli *Ephesiaca* –datazione, questione dell’epitome– non abbiano ancora trovato argomenti in grado di convincere tutti gli studiosi).

Per avere un’idea di quale e quanta sia la ricchezza di contributi (studi, note critiche, dissertazioni) messi a frutto in questa nuova edizione basterà scorrere le pagine del *Conspectus librorum* (pp. XVIII-XXIX) e, ancor meglio, il numero dei *virii docti in apparatu ... laudati* (pp. xxx-xxxii): rispetto ai 26 nomi indicati da Papanikolaou, ne compaiono ora 74, dei quali soltanto 9 risultano successivi all’edizione di Papanikolaou. O’S. ha dunque fatto luce nella selva delle congetture, ne ha sottratte alcune all’oblio, altre ancora ha assegnate ai legittimi ideatori (penso in particolare a Salvini, molte congetture del quale –in passato assegnate all’editore principe– vengono ora ricondotte al suo nome); la qual cosa, come ognuno ben vede, ha comportato un lungo e paziente lavoro di spoglio e riesame di tutto il materiale critico prodotto su X.E. dal Settecento ad oggi.

La *Praefatio* (pp. v-xvii) si apre con informazioni (carenti nell’edizione di Papanikolaou) su caratteristiche e storia moderna del codice (pp. v-vi), sulla ricezione del romanzo nei secoli XV e XVI (p. vi), sulla settecentesca ‘riscoperta fiorentina’ di questo testo e l’interessamento di Anton Maria Salvini (1653-1729) –il quale eseguì due trascrizioni del romanzo (la prima si legge nelle carte del Riccardiano 1172 A; la seconda è identificabile in un frammento conservato nel codice miscelaneo II.III.176 della Nazionale di Firenze)– e di Antonio Cocchi (1695-1758):

responsabili, tra l'altro, rispettivamente della prima versione moderna (italiana) a stampa e dell'*editio princeps* del romanzo (pp. VI-VIII).

Per le vicende legate agli apografi e ai *marginalia* salviniani sia consentito qui rinviare a quanto scrivo nel capitolo III ("Un romanzo postillato. *Marginalia* di Anton Maria Salvini a Senofonte Efesio") di *Il codice del romanzo. Tradizione manoscritta e ricezione dei romanzi greci*, Bari 2006, 83-147, ove si aggiunge qualche nuovo tassello al quadro delle vicende settecentesche del romanzo quali sono state riassunte da O'S. (in questo capitolo si dà notizia di un esemplare a stampa del romanzo postillato da Salvini, che consente di rettificare la notizia di O'S., p. VII nt. 12: vd. "*Un romanzo postillato...*", 99 nt. 41). Per la scarsa o mancata attenzione riservata al lavoro salviniano nel corso dei secoli e sulla perdita di questi dati (congetture) nel corso del tempo (Papanikolaou e Dalmeyda al nome di Salvini assegnano rispettivamente una e due congetture) vd. *ibid.*, 83-109.

Nella *Praefatio* è delineata poi una storia delle edizioni moderne (pp. VIII-XI) e quindi una storia, poco o punto nota, di edizioni mancate (pp. XI-XII): quella di Elias Palairet (ca. 1760) e quella di Richard François Philippe Brunck (1729-1803). Alla mano di quest'ultimo si deve la trascrizione degli *Ephesiaca* nel codice Additional 10378 della British Library (sec. XVIII *ex.*), cui soverchia importanza concedeva Papanikolaou (dal quale viene siglato B, quasi fosse un testimone parallelo).

La paternità del codice della British Library (che sfuggiva a Papanikolaou, il quale pure tornò a occuparsene in seguito: "Περὶ τῆς χρονολογήσεως τοῦ Cod. Add. 10378", *EEAth* 23, 1972-1973, 263-9) è indicata nella *Bibliotheca Heberiana. Catalogue of the Library of the late R. Heber [...]* which will be sold by auction [...], XI, London 1936, nr. 1626. La trascrizione del Brunck fu eseguita dopo il 1750 e comunque prima del 1796 (o forse prima del 1783): vd. ora O'S., p. XI nt. 33.

Mette conto anche notare che nell'elenco delle *editiones* (pp. XVIII-XIX) O'S. assegna una più precisa e corretta collocazione cronologica all'edizione bipontina di Mitscherlich (del 1797 o 1798, comunque successiva a quella di Locella del 1796), il cui frontespizio reca un falso anno di stampa (1794).

Poco l'editore indugia «de Xenophontis nomine, patria, aetate et de Ephesiacorum compositione» (p. XII): O'S. rinvia il lettore alla sua ben nota monografia (*Xenophon of Ephesus. His Compositional Technique*); seguono quindi notizie (p. XIII) sulla ricezione antica del testo (Aristeneto, Esichio di Mileto, *Suida*), su criteri e scelte della *constitutio textus* (pp. XIV-XVII).

Prima del testo del romanzo viene edito (p. XXXIV) l'articolo del lessico di *Suida* dedicato a X.E. (§ 50, vol III, p. 495.24-6 Adler), come faceva pure Papanikolaou – e come del resto è prassi fin dall'*editio princeps* di Cocchi (Londra 1726) e ancor prima dalla traduzione italiana di Salvini (Londra 1723). Una modesta ma non irrilevante differenza del testo messo a stampa da O'S. riguarda il computo dei βιβλία del romanzo, indicati nel numero di 10 (ι') nel lessico, ma nel numero di 5 (ε') nella tradizione manoscritta: la correzione dell'*epsilon* della *Suida* in *iota* era suggerita da Salvini (come ampiamente documenta l'apparato critico a questo *testimonium*).

Così argomentava Salvini nella *Prefazione* alla sua traduzione: «I libri Amatorij che trattano d'Abrocome, e d'Anthia sono nel prezioso Manoscritto della Badia cinque compiti, e non dieci, come si legge in Suida; talche lo iota s'avrebbe a riformare in epsilon, se non avesse voluto Suida mettere in conto per avventura un Trattato a parte, che egli avesse fatto, intitolato: della Città d'Efeso, e altre composizioni, che egli dice, ch'ei fece».

Il volume si chiude con gli *Indices nominum et verborum* che riprendono, «multis aliis correctis, sed non omnibus denuo perspectis» (pagina non numerata tra p. 82 e p. 83), quelli allestiti da Papanikolaou: utile è la presenza di un asterico per indicare *supplementa* e *coniecturae* (cui segue, in parentesi quadre, la lezione del testimone); in qualche caso, quando pur non accolta è ritenuta plausibile, la lezione del codice viene altresì indicizzata –vd. per esempio s.v. ἐπιζήτησις (p. 101), ad X.E. 2.12.2: in luogo di εἰς ἐπιζήτησιν (che pure trova conforto in Eliodoro 6.4.2) O'S. mette a testo la congettura [εἰς] ἐπὶ ζήτησιν.

Com'è noto, il testo di X.E. riposa su un *unico* codice della Biblioteca Medicea Laurenziana (segnato Conventi soppressi 627), prezioso testimone anche per i romanzi di Achille Tazio, Caritone (per il quale è pure *testis unicus*) e Longo. (Stante

l'*unicità* del testimone sarebbe stato forse utile indicare con una barretta verticale nel testo il passaggio nel codice da un foglio all'altro, o dal *recto* al *verso* dello stesso foglio). Nonostante questa condizione privilegiata (un unico codice), in passato un gran numero di errori e sviste ha funestato le edizioni del romanzo e non pochi *overtrustful editors* –per usare le parole di W. E. Blake, “The Overtrustful Editors of Chariton”, *TAPhA* 62, 1931, 68-77– hanno preferito attingere a edizioni precedenti piuttosto che sobbarcarsi ad una nuova e faticosa collazione del Laurenziano: da qui il persistere di *falsae lectiones* in tutte le precedenti edizioni del romanzo.

Il lavoro sul *codex unicus* solleva l'editore da incombenze non certo leggere, quelle precipue della *recensio* prima e della collazione poi, ma tale 'leggerezza' in qualche caso ha finito col diventare troppa e imbarazzante per il testo di X.E.: collazioni parziali, desultorie o di seconda mano hanno lasciato il segno fino a tempi recenti (Papanikolaou). Per di più, tale *unicità* ha comportato anche il proliferare di congetture, come bene osservava Alberto Borgogno qualche anno prima che Papanikolaou desse alle stampe la sua edizione del romanzo: «il fatto che l'opera ci sia stata tramandata da un solo codice ha naturalmente favorito i brillanti tentativi di *divinatio* là dove il testo è manifestamente corrotto, perché anche gli studiosi meno pazienti hanno potuto avanzare liberamente le loro proposte senza gl'intoppi di una noiosa *recensio*» (“In difesa di alcune lezioni del codice Laurenziano Conv. Soppr. 627 (a proposito di Senofonte Efesio)”, *PP* 26, 1971, 38-43: 38).

Primo e indiscusso merito, dunque, di O'S. è quello d'essersi fatto carico dell'incombenza non modesta di una nuova e –possiamo dire con sicurezza– rigorosa collazione di tutto il testo, le cui difficoltà sa bene solo chi ha visto la scrittura minutissima e in più punti *evanida* del Laurenziano: ciò ha richiesto prima il controllo del testo su riproduzioni fotografiche e poi l'ispezione autoptica del codice a Firenze nel 2004 (cf. pp. XIII-XIV).

Rilevante mi sembra il 'recupero' della lezione del codice in almeno due casi esemplificativi (se pure il secondo più problematico): 1.1.1, r. 6-7 ὥραιότητι σώματος ὑπερβαλλούση, (τοσοῦτου) κάλλους; in tutte le edizioni da Hirschig in poi il

romanzo si apriva con l'avventata atetesi di ὥραιότητι σώματος ὑπερβαλλούση (a suo tempo proposta da Tresling, come chiarisce ora in apparato O.S., che su questo passo si era già pronunciato in passato: “Notes on X. of E. Book I”, 54); il nostro editore integra τοσοῦτου; di qualche momento a riguardo il confronto con Eliodoro 2.33.3, che meriterebbe d'essere segnalato in un secondo apparato (vd. *infra*). A 1.6.2, r. 172, finalmente si recupera la lezione del codice in un verso dell'oracolo (λυσσοδίωκτοι) rispetto all'emendamento di Hemsterhuys (ληστοδίωκτοι) quasi sempre accolto dagli editori e nei repertori lessicografici moderni; a riguardo si può notare che il congetturale ληστοδίωκτοι ha lo svantaggio di anticipare il riferimento ai pirati, cui si fa allusione nel verso successivo con παρ' ἀνδράσι μιξοθαλάσσοις; quanto a λυσσοδίωκτοι, questa neoformazione risulta costruita sul lessema λύσσα, che potrebbe implicare una sfumatura del tipo che troviamo in Plat. *Leg.* 839a e Theoc. 3.47: ‘follia’ o ‘frenesia amorosa’.

Altri esempi, scelti casualmente, possono ancora ricordarsi: 2.3.8, r. 77 ἐπλήσθη; la lezione del codice da Hirschig in poi (su congettura di Cobet) era corretta *sine necessitate* in <ἐν>επλήσθη. 2.10.3, r. 234 καὶ ζῶσαν καὶ: si recupera la lezione del codice, banalizzata in ἢ ζῶσαν ἢ da Hirschig in poi. 2.11.11, r. 283 ἐκείνῳ: si mette riparo a un fastidioso refuso presente nell'ed. di Papanikolaou (ἐπεινῳ). 4.1.3, r. 13 ἐπὶ Πηλούσιον: da Hercher in poi si normalizzava in ἐπὶ Πηλουσίου. 5.4.7, r. 137 μηδὲ: gli editori novecenteschi stampavano μήτε. 5.9.7, r. 325 εἰπέ: l'imperativo trådito dal Laurenziano conferisce al discorso vigore e tensione, che si perdevano con εἶπε.

Di contro, conserverei la lezione del Laurenziano in altri luoghi del romanzo. Per fare qualche esempio: a 1.10.8, r. 278 (ma vd. anche 5.3.1, r. 99) αὐτοῦ (αὐ- F). La correzione di spirito, operata da tutti gli editori a partire dalla *princeps*, mi pare che adegui il testo all'uso attico: è noto, invece, che nella κοινή il pronome αὐτός veniva talora utilizzato in luogo delle forme di αὐτός (αὐτοῦ = ἑαυτοῦ: vd. *Plutarco. Narrazioni d'amore*, testo critico, intr., trad. e com. a cura di G. Giangrande, Napoli 1991, 74, ove si segnala anche la bibliografia rilevante su tale questione con particolare riguardo alla narrativa romanzesca). Per casi esemplificativi di

normalizzazioni di spirito del pronome nei testi dei primi secoli dell'era volgare vd. Partenio *Narr. amat.* 5.3 (correzione di αὐτοῦ in αὐτοῦ, su cui vd. *Partenio di Nicea. Erotiká Pathémata*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di G. Spatafora, Atene 1995, 106 n. 18) e 32.1 (αὐτῶν corretto in αὐτῶν: vd. *ibid.*, 317 nt. 4), Plutarco *Amat. narr.* 774b (correzione di παρ' αὐτῶ in παρ' αὐτῶ, su cui vd. G. Giangrande, "Linguaggio e struttura nelle «Amatoriae Narrationes»", in *Strutture formali dei «Moralia» di Plutarco. Atti del III Convegno plutarcheo. Palermo, 3-5 maggio 1989*, a cura di G. D'Ippolito e I. Gallo, Napoli 1991, 273-94: 284 nt. 18). 1.12.1, rr. 326-8 οὐκ ἔστιν ὅστις τῶν ἰδόντων ... προσηύχοντο (προσεποιούντο F): a favore della lezione del codice –rigettata da O'S. (come pure da Papanikolaou) per il προσηύχοντο di Hemsterhuys– si veda Xen. *De vectig.* 6.3 τίνας θεῶν προσποιούμενοι ταῦτα κάλλιστα: il parallelo era segnalato da H. Ljungvik, "Ad Xenophontem Ephesium adnotatiunculae", *Eranos* 28, 1930, 75-82: 77; cf. anche T. Hägg, recens. ed. Papanikolaou, *Gnomon* 49, 1977, 457-62: 460, e quanto ho notato, a proposito di convergenze col lessico di Senofonte Ateniese in questo passo del romanzo, in "Note al primo libro del romanzo di Senofonte Efesio", *AFLB* 46, 2003, 171-87: 182-4). 1.12.2, r. 329 ἐπεύχονται δὲ αὐτοῖς: la correzione αὐτοῖς per l'αὐτοῖς del codice tende a normalizzare la costruzione: per l'uso seriore di ἐπεύχομαι con l'accusativo basterà qui citare Aristeneto 2.2.17 Mazal (ἐπηξάμην ... θεούς); ricordo che αὐτοῖς era già difeso da Passow (*Corpus scriptorum eroticorum graecorum*, edidit Fr. Passow, vol. II. *Xenophon Ephesius*, Lipsiae 1833, 62), ancorché gli editori novecenteschi (Dalmeyda e Papanikolaou) abbiano seguitato a stampare αὐτοῖς come lezione del codice. 4.6.3, r. 144 ἐκ τούτων: conserverei anche qui la lezione del Laurenziano ἐν τούτῳ, nel senso di 'nel frattempo' (cf. *infra* l'elenco dei *loci fabulae paralleli*).

Non poche le divergenze in fatto di scelte testuali rispetto all'ed. Papanikolaou, derivate non solo dai risultati della nuova collazione del codice.

La prima e più evidente difformità tra le due edizioni è nel mutamento di spirito per il nome del protagonista del romanzo: Ἀβροκόμης (in accordo dunque con l'ed. Dalmeyda). Arduo

discernere sulla base del solo Laurenziano ove lo spirito oscilla tra grave (il più delle volte) e dolce (vd. p. 1 app. r. 2): il problema, del resto, non può essere demandato al solo calcolo delle occorrenze (tenuto pure conto di quanto il copista sia aduso a banalizzare). Né si può prescindere dalle testimonianze letterarie: si dovrà ricordare infatti che il nome in questione è attestato in Erodoto 7.224 (spirito dolce e forma ionica), Senofonte *Anab.* 1.3.20, 4.3, 4.5 *bis*, 4.18, 7.12 *bis* e Isocrate *Paneg.* 140 (in entrambi troviamo spirito dolce e forma attica). Significativo il caso erodoteo: oltre a segnalarsi per essere la prima attestazione letteraria di questo nome di persona (nello scontro delle Termopili «caddero anche molti eminenti Persiani, tra i quali due figli di Dario, Abrocome e Iperante»), il passo sembra aver suggerito al romanziere anche il nome per un altro personaggio, Iperante (X.E. 3.2.2, 3, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 3.2 *bis*, 6, 5.15.4); coincidenza che trova conferma in altre corrispondenze con nomi erodotei: Κλεισθένης (X.E. 5.9.3, 13.6, 15.1, 4; Hdt. 5.66-73, 6.126-31), Κυνώ (X.E. 3.12.3 *bis*, 4, 4.4.2; Hdt. 1.110.1, 122.3: è conio erodoteo per l'equivalente greco del nome di donna persiano Σπακώ), Μοῖρις (X.E. 2.5.6, 9.1, 11.1, 2ter, 3, 12.1, 3, 3.8.7, 5.14.2; Hdt. 2.13), Ψάμμις (X.E. 3.11.2, 11.3, 4, 5, 4.3.1, 5, 5.14.2; Hdt. 2.160). A riguardo, già Lavagnini parlava di «impronta erodotea non dubbia e non discutibile» (“La patria di Senofonte Efesio”, *AUT* n.s., 10, 1926, 239-49, rist. in *Studi sul romanzo greco*, Messina-Firenze 1950, 156). E si può ancora ricordare un'altra coincidenza: la distanza tra Efeso e il tempio di Artemide, fissata in «sette stadi» sia da X.E. (1.2.2) che Erodoto (1.26.2). Erodoto, Senofonte Ateniese e Isocrate, dunque, pur riferendosi a persone diverse e usando forme diverse, concordano nell'uso dello spirito *lenis* per adattare un nome persiano in greco: la coincidenza del prefisso Ἄβρο- è persa «una garantía de que el citado nombre no tenía aspiración inicial en persa» (C. Ruiz Montero, “Jenofonte de Éfeso: ἸἈβροκόμης ο Ἄβροκόμης?”, *Faventia* 3, 1981, 83-8: 85) e il confronto con altri nomi di origine persiana composti col medesimo prefisso può valere ancora come conferma a favore della psilosi. Un'eccezione a riguardo si riscontra in una testimonianza trascurata da quanti si sono occupati di questo problema (cf. anche T. Hägg, “The Naming of the Characters in the Romance of Xenophon Ephesius”, *Eranos*,

69, 1971, 25-59: 41-2): *Abrocome* (con spirito aspro) figura nella raccolta epistolare di Aristeneto (2.21: Δελφίδι ἐρωμένῃ) – nella quale, com'è noto, non mancano riprese dal romanzo efesio (e la stessa lettera in questione si conclude con una ripresa *cum variatione* da X.E. 2.4.1)–, ma neppure questo caso è dirimente, giacché le epistole sono preservate dal *codex unicus* Vindob. phil. gr. 310 che offre un testo «zeppo di errori di ogni genere» (G. Zanetto, in *Alcifrone, Filostrato, Aristeneto. Lettere d'amore*, intr., restituzione del testo originale, trad. e note di F. Conca e G. Z., Milano 2005, 49).

Non pochi risultano essere gli interventi nuovi (integrazioni, espunzioni, trasposizioni, *signa crucis*) operati sul testo da O'S. Può essere utile elencare qui di seguito i passi in cui occorrono:

1.1.1, rr. 6-7 ὠραιότητι σώματος ὑπερβαλλούση, (τοσοῦτου) κάλλους (vd. quanto si è osservato *supra* a riguardo). 1.5, r. 25 οὐ . . . τις. 2.3, r. 40 <παρῆν>. 2.4, r. 45 †ᾠδρί†. 2.6, r. 53 καλῆς (correzione in luogo di κόρης del codice sulla base di Aristaen. 1.10.7-8 Mazal). 2.7, r. 61 lacuna *post* θεοῦ. 4.5, r. 113 ἔχε κα<ὶ> σῶσον τὸν. 4.6, r. 122 ᾠ. 6.2, r. 168 <δὲ>. 6.2, r. 170 ἔνεστι. 8.3, r. 211 ἐν ταύτῃ. 9.1, r. 217 †ἠδόμενοι†. 9.4, r. 228 καλή;. 9.7, r. 241 οἷ ποτε σοβαροί μὲν. 10.6, r. 270 ἐπανάγεσθαι. 10.6, r. 271 πολλοί. 12.4, r. 346 ἐπιστᾶσα<ν>. 14.4, r. 390 τί με καταλείπεις.

2.1.5, r. 24 <τῆς> ἐπιθυμίας. 3.6, r. 70 Τύρω. 4.1, r. 81 <φῆσι>. 5.1, rr. 112-3 interpunge dopo σου e δέομαι. 6.1, r. 146 πονηρά. 11.10, r. 284 ταύτῃ. 12.1, r. 286 [ὑπὸ]. 12.2, rr. 295-6 [εἰς] ἐπὶ ζήτησιν (cf. *supra* per questo caso). *ibid.*, r. 296 <εἰς Ἀντιόχειαν, ἐγένετο>. *ibid.*, rr. 297-8 ἄγει δὴ <ἐαυτὸν>. *ibid.*, r. 298 τὸν αἰπόλον τὸν Λάμπωνα [τὸν αἰπόλον]. 12.3, r. 302 παρ' αὐτοῦ. 14.3, r. 347 <ἐνταῦθα>.

3.2.3, rr. 25-26 παννυχίδος, ἐν αὐτῇ πρόσειμι. 2.4, r. 28 †ὁδοιπορεῖ†. r. 31 ἀλλήλοις <ὅμοιον>. 2.13, rr. 71-72 †οὐ ... / ... γαίης†. 3.6, r. 105 <ποθεινοτέρου τῆς>. 3.7, r. 111-112 γάμον ἱερεῖα πολλὰ. 4.1, r. 116 <διῆγεν ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ Περιλάου>. 4.4, r. 130 <δὲ>. 5.8, r. 167 interpunzione *post* τελευταίην. 8.7, r. 259 ἔνθα[δε]. 9.1, r. 264 <κεκμηκυῖαν ἀναλαβόντες>. 9.4, r. 273 †ὁ κύριος†. 11.4, rr. 326-327 καὶ <θαυμάσας τὸ κάλλος> εὐθύς. r. 331 ἐνιαυτῶ λείπεσθαι. 12.4, r. 353-354 ἀδικήσασαν, τέλος δὲ ἦδη. 12.6, r. 359 ὀργῆ.

4.1.1, r. 7 οὕτω παρελθόντες. 1.2, r. 11 <διὰ>. 2.6, r. 53 [παρα]βλαπτόντων. 3.6, r. 93 <τις>. 6.2, r. 138 <τὴν δίκην>. 6.4, r. 147 καὶ **.

5.1.13, r. 57 <τι>. *ibid.* r. 58 ὦ. 2.2, r. 71 <καταδραμεῖν>. 5.11, r. 157 <οί>. 8.3, r. 263 οὐδ' ὀλίγον. 8.4, r. 268 <ἄν>. *ibid.*, r. 272 <ζῶσα οὔτε>. 9.9, rr. 331-2 καὶ τὴν φυγὴν *trasposti post* διηγεῖται. 9.10, r. 333 ἐπέξηγεῖτο. 10.3, r. 359 τὴν Σικελίαν.

L'apparato critico, prevalentemente positivo, è molto preciso e chiaro, sovente discorsivo, ricco di informazioni sulle incertezze della tradizione e nondimeno dei precedenti editori, sulle difficoltà di lettura nel Laurenziano (non vengono segnalate questioni di grafia e ortografia «more Byzantino», su cui vd. p. XIV nt. 46; per i trascorsi tentativi di atticizzare il testo vd. p. XIV nt. 47; si tralascia di registrare questioni di punteggiatura, se non quando rilevanti ai fini della sintassi e del senso; un utile elenco delle parentetiche –uso ricorrente in X.E.–, con segnalazione degli studiosi che per primi le hanno individuate nel testo, è a p. xv nt. 50; per il trattamento delle enclitiche nel codice, vd. p. xv nt. 51). Si potrebbe obiettare che l'apparato critico risulti sovraccarico di dati e informazioni (non pochi i casi in cui si fa giustizia di errate attribuzioni di congetture, talora garbatamente polemizzando con editori e studiosi precedenti: vd. per esempio p. 27, app. *ad* r. 124 «γράφει Hir. (non Hemst., ut aiunt Dal. eiusque acolythus Pap.); p. 49, app. *ad* r. 273 «προϊόντος δὲ τοῦ πότου leg. Her., Peerlkampio nescio quo ex fonte tribuens (dormitans, ut vid.); p. 82, app. *ad* r. 539 «διαβιῶναι Mitsch. (tac., et fort. tantum dormitans)»), ma mi pare che tale ricchezza fosse in qualche modo un 'atto dovuto' al testo di X.E. Non solo è stata fatta luce su molte inesattezze, sono state chiarite false attribuzioni di congetture, e soprattutto sono state rettificate alcune *falsae lectiones* del Laurenziano (in apparato indicate per esempio con «edd. omnes»), ma un apparato critico del genere costituisce un solido strumento per future discussioni critico-testuali sul nostro romanzo.

Segnalo che in apparato *ad* 1.1.1 (p.1, r. 8) «γενόμενον Zag.» si può ben registrare anche il nome di Estienne, il quale nella trascrizione dell'*incipit* del romanzo (sino a ἀεὶ μὲν: 1.1.2), fornita nei *prolegomena* agli *Opera omnia* di Senofonte Ateniese (Ginevra 1561), stampa appunto γενόμενον (difficile dire se si tratti

di tacita congettura o altro); da ultimo, la trascrizione stefaniana si può leggere in J. Kecskeméti–B. Boudou–H. Cazes, *La France des humanistes. Henri II Estienne, éditeur et écrivain*, avec une étude introductive de H. Cazes, préface de J. Céard, sous la direction de J. Céard, Turnhout 2003, 72.

Quasi tutte le edizioni dei cinque romanzi sono prive di un apparato di *loci similes*; nonostante studi recenti abbiano mostrato tipo, entità e qualità del debito contratto dai romanzieri con le *auctoritates* del passato, mancano ancora indicazioni di tal genere in calce alle edizioni critiche. Una prima eccezione si segnala per il recente Caritone teubneriano di B. P. Reardon (*De Callirhoe narrationes amatoriae*, Monachii et Lipsiae 2004). Non mi pare che il testo di X.E. sia da meno (quand'anche lo si ritenesse del tutto epitomato); direi tutt'altro. Sarebbe dunque utile un preapparato che raccogliesse, seppur sporadici, i *loci similes* e altresì segnalasse vocaboli e usi lingusitici peculiari comuni ad altri autori (in particolare Caritone e Eliodoro).

Particolarmente rilevanti i casi – di cui forse si poteva fornire un elenco nella *Praefatio* – di riprese del romanzo nell'epistolario di Aristeneto, cui O'S. rinvia, se ho ben visto, solo in due passi: nel primo (1.2.6, r. 53 *cf. supra*) per corroborare un'emendazione della lezione tràdita, nel secondo (2.11.2, r. 249) a tutela della lezione del codice.

A mero titolo di esempio, per il solo I libro del romanzo potrebbero trovare segnalazione i seguenti *loci*: 1.1, r. 4 Ἦν ἐν Ἐφέσῳ ἀνὴρ...: per il tipo di *incipit* cf. Long. 1.1.1, Apul. *Met.* 4.28.1, Petr. *Satyr.* 111.1, *Hist. Apoll. reg. Tyri* rec. lat. A 1.1, rec. gr. 3-4; per la *iunctura* ἀνὴρ τῶν τὰ πρῶτα ἐκεῖ δυναμένων cf. Heliod. 1.22.2, 7.24.5, Psell. *Chron.* 1.10.12, Eust. Macr. *Hysm. et Hysm.* 9.13.3; rr. 4-5 ἐν Ἐφέσῳ ... Λυκομήδει cf. *Acta Iohannis* 19.2; rr. 5-7 ἐκ γυναικὸς ... ὑπερβαλλούσῃ cf. Charit. 1.1.1, *Hist. Apoll. reg. Tyri* rec. lat. A 1.2-3, Heliod. 2.33.3; 1.2, rr. 8-9 Οὔτος ὁ Ἄβροκόμης ... ἠὔξετο cf. *Ev. Luc.* 1.80, 2.52, *Hist. Apoll. reg. Tyri* rec. lat. A 1.5; 2.1, r. 30 per φιλόνεικος cf. Char. 1.1.4, 2.4.5, 8.3, 6.4.5; rr. 30-31 φιλόνεικος ... ἀπαραίτητος cf. Aristaen. 2.1.37-8 Mazal; r. 33 πᾶσαν δύναμιν ἐρωτικῶν φαρμάκων περιβαλόμενος cf. *Luc. Dial. deor.* 3.1; 2.2, r. 34 Ἦγετο... da questo punto comincia la traduzione di Poliziano che arriva ad

2.5 Ἀνθία; r. 35 στάδιοι δέ εἰσιν ἑπτὰ cf. Hdt. 1.26.2; 2.4, r. 46 ὡς πρὸς ἔραστην ἑκεκόσμητο cf. Charit. 2.5.1, Ioh. Apoc. 21.2; 2.6, rr. 53-4 ὀφθαλμοὶ γοργοί, φαιδροὶ μὲν ὡς καλῆς, φοβεροὶ δὲ ὡς σώφρονος = Aristaen. 1.10.7-8 Mazal; 2.7, rr. 57-8 ἰδόντες Ἐφέσιοι προσεκύνησαν ὡς Ἄρτεμιν cf. Heliod. 1.2.6, Theod. Prodr. *Rhod. et Dos.* 1.39-41; rr. 58-62 Καὶ τότε οὖν ὀφθείσης ... καὶ τοὺς γονεῖς αὐτῆς ἐμακάριζον vd. Charit. 1.1.16 ; 2.8, rr. 63-4 Ὡς δὲ παρήλθε τὸ τῶν παρθένων πλῆθος... cf. Charit. 8.1.11; 3.1, r. 76 Ὡς οὖν ἐτετέλεστο... da questo punto riprende la traduzione di Poliziano fino a παρθένου; r. 81 per συνεχέστερον cf. Charit. 5.9.7 ; 3.2, rr. 82-3 Διέκειτο ... πονήρως per questa *iunctura* cf. Charit. 5.9.6; rr. 83-4 ὅλοις ... κάλλος εἰσρέον δεχομένη cf. Plat. *Phaedr.* 251b (= Aristaen. 2.18.6-8 Mazal); r. 83 ἀναπεπταμένοις τοῖς ὀφθαλμοῖς per questa *iunctura* cf. Charit. 5.8.3; rr. 86-7 μέρη τοῦ σώματος ἐγύμνωσεν ἂν τὰ δυνατά = Aristaen. 1.27.28-9 Mazal; 3.4, rr. 93-5 ἔννοια ... ἐπιθυμίαν cf. Heliod. 2.15.1; 4.1, rr. 101-3 ὁ τῷ θεῷ λοιδορούμενος ἑάλωκα ... καὶ θεὸν Ἐρωτα καλῶ cf. Heliod. 3.7.4, Nicet. Eugen. *Dros. et Char.* 6.332-43; 4.4, rr. 111-2 Ἐρως, μέγα σοι τρόπαιον ἐγήγερται cf. Aristaen. 1.17.7-8 Mazal; 4.7, r. 126 παρθένος ἐγὼ φρουρουμένη cf. Aristaen. 2.5.29-31 Mazal; 5.1, rr. 129-30 τὰς εἰκόνας ἐπὶ τῆς ψυχῆς ἀλλήλων ἀναπλάττοντες = Aristaen. 2.11.8 Mazal; 5.7, rr. 154-5 φωνὰς βαρβαρικός cf. Heliod. 6.14.4; r. 156 ἐκ τῶν ὑποχθονίων θεῶν per questa *iunctura* cf. Charit. 5.7.10, 10.1; 5.9, r. 160 ἐπισηφαλῶς διακείμενοι per questa *iunctura* cf. Plut. *Sol.* 13.3; 6.2, rr. 169-77 per i versi dell'oracolo vd. Theod. Prodr. *Rhod. et Dos.* 9.196-204, cf. Heliod. 2.26.5, 2.35.5, e spec. le seguenti formule omeriche: per r. 170 ἔνθεν ἔνεστι [O'S.: ἔνθεν ἀνέστη F] vd. ἔνθεν (περ) ἀνέστη (Hom. *Il.* 24.597, *Od.* 5.195, 18.157, 21.139, 166, 243, 392, 23.164), per r. 172 ὑπεῖρ ἄλλα cf. *ex. gr.* Hom. *Il.* 23.227, 24.13, *Od.* 3.73, 4.172, 9.254, e spec. *Hymn. in Apoll.* 454, per r. 174 πῦρ αἰδηλον cf. Hom. *Il.* 2.455, 9.436, 11.155, e Quint. Smirn. *Posthom.* 2.58 (in clausola), 3.720, 5.653 (in clausola), per r. 175 Ἄλλ' ἔτι που cf. Hom. *Il.* 14.144, *Od.* 1.197, 4.756; 7.1, cf. Heliod. 2.36; 7.3, rr. 188-9 Μεστή μὲν ἤδη ἡ πόλις ἦν τῶν εὐωχομένων, πάντα δ' ἦν ἐστεφανωμένα καὶ διαβόητος ὁ μέλλων γάμος cf. Charit. 1.1.12-13; rr. 189-90 ἐμακαρίζετο δὲ ὑπὸ πάντων ὁ μὲν οἶαν ἄξεται γυναῖκα cf. Xen. *Cyr.* 5.2.28; 7.4, rr. 195-6 τίς δὲ ἡ φυγὴ

ἢ τίνες αἱ συμφοραὶ κατεφρόνει cf. Long. 2.16.1, Eust. Macr. *Hysm. et Hysm.* 7.7.3; 8.1, r. 200 βραδύνειν δὲ πάντα ἐδόκει = Aristaen. 1.10.104-5 Mazal; 8.2-3 per *l'ekphrasis* del talamo nuziale cf. Luc. *Herod.* 5; 9.1, rr. 216-7 ἔκειντο δὲ ὑφ' ἡδονῆς παρειμένοι... ἤδόμενοι† = Aristaen. 2.5.15-6 Mazal; rr. 217-8 ἐπάλλετο δὲ αὐτοῖς τὰ σώματα καὶ ἐκραδαίνοντο αὐτοῖς αἱ ψυχαί cf. Nicet. Eugen. *Dros. et Char.* 6.365-6; 9.2, rr. 218-9 Ὁψὲ δὲ ὁ Ἀβροκόμης ἀνενεγκῶν περιέλαβε τὴν Ἀνθίαν cf. Charit. 1.1.14; r. 221 ποθεινοτάτης νυκτός cf. Eur. *Hel.* 623 ss.; 9.3, r. 224 μεθ' οὗ ζῆν καὶ ἀποθανεῖν ὑπάρξει cf. Eur. *Or.* 307-8, *I.T.* 1008-9, Hor. *Carm.* 3.9.24, Alciphr. 4.18.3; 9.4, rr. 228-9 δοκῶ σοι καλή; καὶ μετὰ τὴν σὴν εὐμορφίαν ἀρέσκω σοι; = Aristaen. 2.7.17-8 Mazal (O'S. pone un segno di interrogazione *post* καλή, forse senza necessità come mostra il testo speculare di Aristeneto); rr. 230-1 ἀπὸ τῶν ἐμαυτῆς κακῶν ἃ πέπονθας οἶδα cf. Nicet. Eugen. *Dros. et Char.* 2.226; 9.5, rr. 231-4 Ἄλλ' ἰδοῦ ... δάκρυσιν cf. *A.P.* 5.145 (Asclepiad.), Heliod. 1.26.2, Eust. Macr. *Hysm. et Hysm.* 6.8.1; 9.6, rr. 238-9 διὰ τῶν χειλέων ἐκ ψυχῆς εἰς τὴν θατέρου ψυχὴν διὰ τοῦ φιλήματος παρεπέμπετο cf. Aristaen. 2.19.22-4 Mazal; 9.9, rr. 250-1 ἐφιλονεῖκουν ... μᾶλλον ἐρῶν = Aristaen. 1.16.36-7 Mazal; 10.2, r. 254 Ἐορτὴ δὲ ἦν ἅπας ὁ βίος αὐτοῖς cf. Chrysip. fr. 610 *SVF*, Plut. *Tranq. an.* 466e, 477c, etc.; 10.4, rr. 263-4 πολλὴ μὲν ἐσθῆς καὶ ποικίλη, πολὺς δὲ ἄργυρος καὶ χρυσός cf. Heliod. 1.22.3; 10.5, rr. 265-6 εὐχαὶ τοῦ δήμου παντὸς καὶ δάκρυα πάντων cf. Charit. 3.5.3, Heliod. 1.22.3-4; rr. 266-7 ὡς μελλόντων ἀπαλλάττεσθαι παίδων κοινῶν cf. Apul. *Met.* 4.26 (*speciosus adolescens inter suos principalis, quem filium publicum omnis sibi ciuitas cooptavit*); 10.6, r. 268 Ὡς δ' ἦλθεν ἡ τῆς ἀναγωγῆς ἡμέρα cf. Charit. 3.5.3; 10.9, rr. 278-9 Βοῆ ... συμμιγῆς cf. Charit. 8.6.10; 11.1, r. 294 ἐννοοῦντες [O'S.: la lezione del codice è ἀνανοοῦντες, per la quale cf. Theod. Prodr. *Rhod. et Dos.* 8.213: ἀνανοῶν ἔκλαιεν ἐν τῇ καρδίᾳ]; 11.5, rr. 312-4 Ὡς ὀμνύω τέ σοι τὴν πάτριον ἡμῖν θεόν cf. Charit. 3.2.5; r. 313 τὴν μεγάλην Ἐφεσίων Ἄρτεμιν cf. *Acta apostolorum* 19.28, 19.34; 12.1, rr. 326-8 οὐκ ἔστιν ὅστις τῶν ἰδόντων ... προσηύχοντο (προσεποιοῦντο F per cui cf.: vd. Xen. *De vectig.* 6.3): vd. *supra* cf. Xen. *Symp.* 1.9; 13.1, r. 350 Ἐτυχον μὲν ἐν Ῥόδῳ πειραταὶ cf. Theod. Prodr. *Rhod. et Dos.* 1.5-7; 13.4, r.

359 τὰ μὲν πρῶτα παρέπλεον ἡσυχῆ... cf. Heliod. 5.24.4; 13.6, rr. 373-4 ὑφ' ἐνὶ ποιήσας δεσπότη... cf. Charit. 3.7.3; 14.4, r. 390 τί [O'S.: ποί F] με καταλείπεις, τέκνον... cf. Charit. 3.5.4; 15.1, r. 409 ἐδεδοίκει γὰρ μὴ τι ἑαυτὸν ἐργάσεται δεινόν cf. Heliod. 2.3.4, Charit. 3.7.7; 15.3, rr. 413-6 τὸ δεύτερον δὲ ἀνακοινοῦται ... τὸ μειράκιον cf. Plat. *Lys.* 206c; r. 414 per συλληστής cf. Charit. 3.3.12; 15.5, rr. 421-2 κινδυνεύοντας καὶ παραβαλλομένους μὴ ἀπολαύειν μετὰ ἀδείας cf. Hom. *Il.* 9.321-2; 16.2, r. 432 οὐδὲν ὑγιᾶς ὑπενόουσι cf. Achil. Tat. 6.5.5; 16.5, r. 446 πάντα ἀπόρριψον cf. Heliod. 7.17.2; 16.7, rr. 454-6 ὑπέσχετο δὲ πολλά, καὶ γάμον νόμιμον καὶ χρήματα πεισθείη καὶ περιουσίαν cf. Heliod. 7.17.3

Il nostro romanzo consente altresì, mi pare, l'allestimento di un terzo e distinto apparato nel quale segnalare i *loci fabulae paralleli*, per dar conto cioè dello stile formulare che, come noto, è un tratto peculiare di questo testo (*formulae* e *iuncturae* ricorrenti almeno più di una volta).

A titolo di esempio, per il libro I si potrebbero segnalare almeno i seguenti casi (l'uso di *cf.* indica che la formula o *iunctura* o vocabolo vengono ripresi con minima *variatio*): 1.1, r. 4 ἀνήρ τῶν τὰ πρῶτα ἐκεῖ δυναμένων : 3.2.1, 2.5, 5.1.4, cf. 4.5.1; 1.2, r. 8 οὗτος ὁ/ῆ : 2.13.4, 3.4.2, 11.3, 12.3, 4.5.1, 6.5, 5.1.2, 3.2, cf. 2.3.2, 12.3; 3.2, rr. 82-3 διέκειτο ... πονήρως : 1.4.6, 15.1, 15.4, 2.3.3, 4.2, 5.8.3; 3.4, r. 93 ἔννοια ... ὑπῆει : cf. 3.10.4, 5.10.4; 4.1, rr. 98-9 καὶ σπαράξας ... τὴν ἐσθῆτα : cf. 2.5.6, 6.2, 3.5.2, 3.7.2, 10.1; r. 99 φεῦ τῶν κακῶν : 5.7.2, cf. 2.1.5, 4.6.6, 5.8.7, 10.4; 4.3, r. 107 δεδόχθω ταῦτα : 2.1.6, 3.6.3; 4.4, r. 109 ταῦτα ἔλεγε(ν) (in apertura per introdurre un trapasso narrativo) : 1.4.5, 11.6, 14.5, 2.1.5, 10.3, 3.6.4, 8.5, 10.3, 4.6.7, 5.8.9, 10.5, cf. 2.4.5; rr. 110-1 οὐκέτι ... καρτερῶν : 1.15.2, 3.2.10, 10.4, cf. 1.5.5, 2.3.3, 5.1, 12.2; 5.1, r. 128 δι' ὅλης νυκτὸς : 1.9.9, 3.2.11, 10.4, 5.15.1; 5.3, r. 135 ἐν τούτῳ («nel frattempo») : 1.10.7, 11.6, 14.4, 2.5.6, 6.5, 3.5.10, 5.11, 8.3, 4.4.1, 6.3 [per questo caso, ove la lezione del codice ἐν τούτῳ non viene accolta da O'S. in favore della correzione ἐκ τούτων, vd. quanto si è notato *supra*], 5.3.1, 4.5, 4.11, 9.5, 10.6, 10.9, 12.3, 13.1, cf. 1.12.3; 9.6, r. 235 ἠσπάζετο : cf. 2.7.5, 3.7.3, 5.9.13, 12.1,

12.6; 10.6, r. 270 ἐπανάγεσθαι : cf. 1.11.2, 3.5.11, 5.3.3, 8.1, 9.3, 15.1; 11.1, r. 292 θαρρεῖν παρακαλοῦντος : cf. 1.15.2, 3.5.6, 8.5, 10.3, 4.6.5, 5.2.4, 10.12; 11.2, r. 298 διανύσαντες τὸν πλοῦν : cf. 1.14.6, 5.1.1, 6.1, 6.4, 10.3, 11.1, 15.1; 15.1, r. 407 διάκειται ... πονήρως : cf. 1.3.2, 4.6, 15.1, 15.4, 2.3.3, 4.2, 5.8.3.

Il giudizio complessivo su questa edizione non può che essere positivo, e non possiamo che essere grati a O'S. per il lungo e accurato lavoro condotto su questo testo. Di alcune scelte si potrà, e senz'altro si dovrà, discutere in seguito, ma sembra di poter dire in tutta sicurezza che possediamo finalmente un solido testo critico per X.E.

NUNZIO BIANCHI
Università degli Studi di Bari
n.bianchi@lettere.uniba.it

